

DEL SACRO CUORE DI GESÙ

TESTIMONI DI MISERICORDIA

Ladispoli - via dei Fiordalisi, 14 - Tel. 069946738 - www.parcchia-sacrocuore-ladispoli.it - e-mail: psacrocuore@libero.it

## LA RICONCILIAZIONE FRATERNA: OPPORTUNITÀ PER LE RELAZIONI UMANE

Viviviana Puglisi

“Sappiamo che se vogliamo amare veramente, dobbiamo imparare a perdonare. Perdonate e chiedete di essere perdonati, scusate, invece di accusare.

La riconciliazione avviene per prima cosa in noi stessi, non con gli altri.

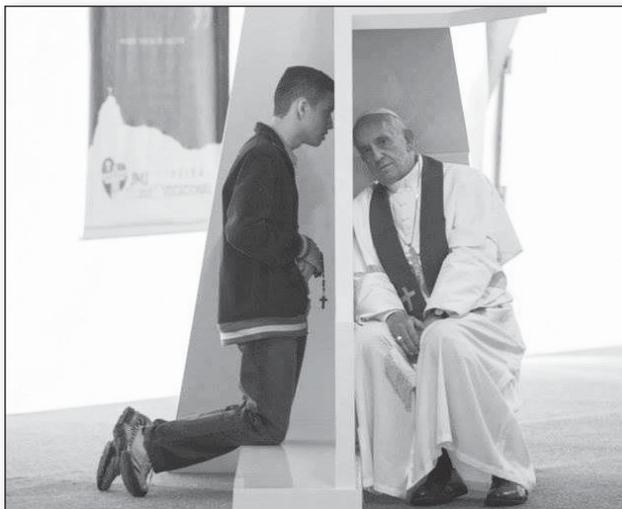
Inizia da un cuore puro.”

Per un tema particolarmente delicato e complicato da affrontare, permettetemi di partire aiutandomi con una frase di Madre Teresa di Calcutta, grande esempio di donna e testimone coerente e costante di un amore infinito verso quel suo prossimo che ha instancabilmente aiutato, soccorso e confortato quotidianamente, sino all'ultimo dei suoi giorni... L'amore - ed, in particolar modo, quello cristiano - presuppone la capacità di anteporre il bene dell'altro a quello proprio, di sacrifici-

segue a pagina 6 ▼

## IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Don Giuseppe Colaci



Il sacramento della riconciliazione ci fa tornare ad essere in comunione con Dio e con i fratelli attraverso il perdono dei nostri peccati: esso è la via ordinaria e certa per ottenere la remissione dei peccati gravi commessi dopo il battesimo ed è allo stesso tempo cammino di grazia e di conversione, speciale incontro con l'a-

more di Dio.

La sua comprensione teologica potrebbe essere approfondita con la semplice riflessione sui vari nomi che esso assume e che sottolineano aspetti diversi:

- sacramento della conversione perché impegna e sostiene nella vita con Gesù;
- sacramento della peni-

segue a pagina 2 ▼

## CHI SONO QUELLI DEL FAMILY DAY?

Emanuela Bartolini

Prante famiglie si sono date appuntamento al Circo Massimo, il 30 gennaio scorso. Famiglie formate da una mamma e da un papà. Famiglie unite, allargate, ricomposte, naturali, adottive, affidatarie. Ma anche tanti giovani e tanti nonni, omosessuali, cattolici e protestanti, musulmani, ebrei e atei. Italiani e stranieri, alcuni politici senza vessilli. Gente normale, non irreprensibile, non perfetta, come tutti. Come noi.

Hanno provato ad etichettare: cattolici, integralisti, medievali. Ma neanche la Chiesa ha saputo schierarsi, in questa occasione, troppo divisi i nostri pastori sull'argomento. Persino le parole o i silenzi del Santo Padre sono stati strumentalizzati in merito.

Hanno provato ad intimidirci, anche amichevolmente: violenti, repressi, incitate all'odio, attenzione... Invece noi: un pancione, un passeggino e tre bambini liberi di fare amicizia e strappare sorrisi, abbiamo visto intorno facce normali, come le nostre, visi distesi, nonostante in molti non se la siano cavata con mezz'ora di treno, ma abbiano viaggiato di notte per migliaia

segue a pagina 10 ▼

### Le Sante Messe

#### FESTIVE:

Sabato: ore 18,30

Domenica:

ore 9,00; 11,00 e 18,30

sono in Chiesa

(Via dei Garofani)

#### FERIALI

(dal lunedì al sabato)

Ore 8,30 e 18,30

sono in cappella

(Via dei Fiordalisi, 14)

**SENSO DEL PECCATO E SENSO DI COLPA** a pagina 3 ▼

**PRIMA DELLA RICONCILIAZIONE C'È L'IMPEGNO A CAMBIARE VITA** a pagina 4 ▼

**LA CHIESA ACCOGLIE IL PECCATORE PENTITO CONCEDENDOGLI IL PERDONO DI DIO** a pagina 4 ▼

**LO STILE ACCOGLIENTE DI GESÙ VERSO I PECCATORI** a pagina 5 ▼

**LA PRIMA CONFESSIONE DEI BAMBINI** a pagina 5 ▼

**IL PADRE NON SI STANCA MAI DI PERDONARCI** a pagina 6 ▼

**SOTTOVOCE** a pagina 7 ▼

**LA VOCE SUL MONDO** a pagina 8 ▼

**LA PRESENTAZIONE DEI BATTEZZATI** a pagina 11 ▼

**UN GIUBILEO RICCO DI EVENTI** a pagina 11 ▼

**PROGRAMMA QUARESIMA** a pagina 12 ▼



continua da pagina 1

tenza perché accompagna un cammino di pentimento per i propri peccati e di promessa di bene;

– sacramento della confessione perché ci si “accusa” dei propri peccati, che sono tradimento a Dio e ai fratelli;

– sacramento del perdono perché si riceve il perdono di Dio e della Chiesa;

– sacramento della riconciliazione perché dona una vita riconciliata con Dio e con i fratelli.

Ma il termine comunemente usato per questo sacramento è quello di “confessione”.

Da una parte la confessione è celebrazione, dall'al-

tra è ammissione, riconoscimento. Dunque, l'atto del confessare implica la presa di coscienza di due azioni: quella di Dio misericordioso (*confessio laudis*) e quella personale di uomo peccatore (*confessio peccatorum*).

Tuttavia il modo più proprio per indicare tutto il sacramento è “Penitenza”: il termine “riconciliazione” è entrato nell'uso per sottolineare l'aspetto della ripresa della buona relazione, ma il termine tecnico che la Chiesa adopera è quello di penitenza. Il libro liturgico è intitolato “Rito della Penitenza”, non della riconciliazione e neanche della confessione. La riconciliazione è un effetto, la confessione è una parte. Ci sono le azioni del penitente: contrizione, confessione, soddisfazione. C'è l'azione di Dio mediata dalla Chiesa che è chiamata “assoluzione”. L'effetto di tutto questo è riconciliazione, ma il momento in cui si incontrano le due azioni dell'uomo e di Dio è il sacramento chiamato “Penitenza”. Il sacramento della penitenza è stato considerato dalla tradizione patristica la “seconda tavola di salvezza” dopo il naufragio della grazia perduta. Infatti, dopo il battesimo, se la grazia viene perduta, c'è una seconda opportunità di salvezza che è il sacramento della penitenza e, nonostante, nella bimillennaria storia della Chiesa, ci siano stati tanti cambiamenti formali, bisogna riconoscere che c'è una struttura fondamentale che è sempre la stessa. Questa struttura di base comprende due elementi ugualmente essenziali. Da una parte sono gli **atti della persona** umana che si converte sotto l'a-

zione dello Spirito Santo, dall'altra è l'**azione di Dio**, attraverso l'intervento della Chiesa, che sancisce solennemente il perdono dei peccati, cioè il riprendere la vita di comunione.

Per poter cogliere questa ricchezza della penitenza come memoriale continuato del battesimo, noi dobbiamo passare dalla mentalità che vede questo sacramento come un semplice atto devozionale, da farsi ogni tanto, alla mentalità che considera la Penitenza un cammino ordinato alla celebrazione sacramentale che trova nella celebrazione il suo culmine e la sua fonte. Essa è un traguardo a cui arriva un cammino ed è punto di partenza da cui deriva un cammino.

Una espressione che a volte si usa al riguardo è significativa: “vuotare il sacco”. La confessione però non è vuotare il sacco come si vuota l'immondizia nella discarica, perché ogni bidone dell'immondizia inevitabilmente viene riempito di nuovo: si riempie e si svuota, si riempie di nuovo e si ri-vuota e così via, routine. Sono le scorie, gli avanzi, le cose che non servono, la spazzatura e – quando ce n'è un po' – si vuota il sacco e si ricomincia a riempirlo. L'idea di fondo che di solito accompagna la nostra celebrazione della Penitenza è questa: per un po' adesso posso stare tranquillo, quando poi interviene qualcos'altro allora devo andare a svuotare il sacco perché ho am-

micchiato altra immondizia. Il problema è invece ben diverso, perché la confessione come conversione è un evento di fede e di grazia che investe la vita e trasforma la storia personale. Per natura sua il sacramento è un evento di grazia che segna e trasforma, ma non è l'imposizione che l'uomo rivolge a Dio, è l'accoglienza di una grazia che Dio concede alla persona. Intendo dire che il sacramento non è il gesto magico con cui io costringo Dio a fare qualche cosa. Quindi bisognerebbe dare a tutta la vita una dimensione penitenziale, di lotta al peccato e al male e di adesione convinta a Dio nel servizio ai fratelli. In altre parole, una lotta contro il proprio egoismo e la propria superbia. Ho l'impressione che molte volte la risoluzione di cambiare vita non ci sia. Il problema è qui. Allora il sacramento inizia nel momento in cui ci si incammina in questa direzione di cambiamento. Non arrivo a confessarmi a cambiamento avvenuto – se aspettassi questo forse non mi confesserei mai – ma è necessario che il momento celebrativo sia un vertice di un cammino di conversione, non semplicemente una tappa rituale che ritorna in modo fisso, tanto per fare qualcosa, del tipo: invece di fare la Via Crucis, mi confesso, oppure, durante la Celebrazione eucaristica, invece di ascoltare l'omelia, mi confesso. Una confessione deve infatti essere preparata molto bene, bisogna arrivarci con un cammino di preparazione, in base alla Parola di Dio; è sulla Parola di Dio che noi dobbiamo fare l'esame di coscienza e cambiare vita.

## IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

### La Voce

Supplemento di:  
**notiziario**

di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:

✠ Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:

Don Giuseppe Colaci  
tel. 06 9946738

In redazione:

Marisa Alessandrini,  
Mauro Coni,  
Giandomenico Daddabbo,  
Enrico Frau,  
Silvana Petti,  
Maurizio Pirrò,  
Marco Polidori,  
Viviana Puglisi,  
Anna Maria Rospo.

Hanno collaborato:

Emanuela Bartolini.



Stampato su  
carta riciclata  
ecologica da:

Printamente s.n.c.  
Via Aurelia, 668 H - Roma  
www.printamente.it

Il giornale è stato chiuso  
il 2 febbraio 2016.

Autorizzazione  
del Tribunale di Roma  
n. 179/2001

Distribuzione gratuita



## SENSO DEL PECCATO E SENSO DI COLPA

Anna Maria Rospo

**L**a colpevolezza è una realtà umana complessa e multifforme. Alcune persone la vivono prevalentemente come uno stimolo alla propria crescita morale. Altre risentono pesantemente l'ambivalenza della colpevolezza, soprattutto i suoi effetti inibitori per la crescita personale. Alcuni fattori educativi e personali hanno loro impedito di evolversi adeguatamente. Perché si possa maturare verso la libertà, perché si possa aiutare questa o quella persona, attanagliata da una eccessiva colpevolezza a divenire sempre più se stessa, perché si instauri il vero senso del peccato, è necessario operare un discernimento all'interno dell'esperienza del senso di colpa.

Iniziamo allora a distinguere il "senso di colpa" dal "peccato" collocandoli nella loro possibile posizione, quella psicologica il senso di colpa e quella religiosa il peccato. Iniziamo dunque a definire il peccato per convergere poi sul senso di colpa.

Nella religione cristiana il peccato è la disobbedienza alla legge di Dio depositata nelle Sacre Scritture e rappresenta "l'atto consapevole e responsabile" con il quale l'uomo commette qualcosa di contrario ai dettami della norma divina. Il peccato origina nel cuore stesso dell'essere umano e grava perciò come una colpa sulla coscienza del fedele producendo uno stato di lacerazione e di disarmonia interiore. Se osserviamo il peccato cioè "il senso di colpa religioso collegato alla trasgressione di una norma divina" dal punto di vista psicologico osserviamo che esso mantiene l'uomo "in uno stato di immaturità" legandolo ad un'emozione infantile di paura. A livello psicologico

questo stato potrebbe essere considerato in modo positivo qualora esistesse la possibilità "di porre rimedio all'errore commesso ripristinando l'ordine delle cose". Così non accade nella religione dove "si rischia di sfociare in sensazioni di timore e vergogna rispetto a un Dio che ci osserva e giudica senza una vera possibilità di riparare al danno se non con la preghiera".

Ciò detto dovrebbe ora essere facile distinguere "il senso del peccato" che è consapevolezza dell'infrazione dal "senso di colpa" che se non affrontato e risolto determina vissuti segnati dalla patologia. Sappiamo d'altronde che sin dall'origine la psicanalisi con Freud si è interessata alle nevrosi facendo leva proprio sul senso di colpa visto come "quel conflitto insorgente tra le pulsioni sessuali e aggressive e le regole comportamentali introiettate a partire dall'educazione familiare". Il senso di colpa inconscio è caratterizzato da un senso di disagio, di inadeguatezza, di frustrazione, di angoscia che non si riferisce ad un oggetto specifico e reale ma è vago e fluttuante. Si avvertono gli effetti ma non si ha coscienza delle cause psichiche, tuttavia si tenta di dare una spiegazione tramite una copertura razionalizzante. Qui vi è la presenza di un Super-Io rigido (senso del dovere portato all'eccesso) o all'opposto troppo debole, che può condurre allo sviluppo di vere e proprie nevrosi.

All'opposto il senso di colpa conscio consiste nell'aver coscienza di aver infranto l'ordine morale trasgredendo una legge e quindi il proprio dover essere. Si ha allora un disagio interno che però lascia le facoltà dell'Io libere di impegnarsi per una ricostruzione dei valori, anche se il soggetto spesso resta legato da forme di dipendenza alle figure parentali e può giungere a forme di

scrupolosità morali eccessivamente rigide: perfezionismi accentuati, rituali ossessivi, ecc. che sono le deformazioni del senso di colpa cosciente.

Ma da dove proviene il senso di colpa?

Lo sappiamo, si annida nell'interiorità generando disagio, ma in genere non è legato "ad una colpa reale" bensì nasce da "un pensiero" che dice: "Se faccio quella determinata cosa, sono colpevole". In altri termini nasce dalla paura "di fare quello che si vuole perché qualcuno soffrirà", la paura cioè di fare del male agli altri limitando in questo modo se stessi, il proprio "ego" che comunque viene sempre prima degli altri e comunque indipendentemente dagli altri e dalla sofferenza degli altri soffre. Ora facciamo un piccolo sforzo e proviamo ad immaginare il senso di colpa come un qualcosa di positivo alla luce del fatto che in natura così come in noi nulla accade per caso ma ogni cosa ha un senso, cioè ha una funzione altrimenti scomparirebbe. Sta a noi saperla cogliere. Infatti "il senso di colpa, quando si sviluppa in modo normale, è un fattore evolutivo importante perché rende possibile il senso di responsabilità e partecipa alla costruzione dell'etica personale". Già la responsabilità e l'etica di ognuno di noi nel senso che si "cresce", "cresciamo" anche grazie al senso di colpa". Come vedete, il senso di colpa potrebbe contenere una certa positività ma a questo punto bisogna introdurre un nuovo concetto, quello della "libertà". Abbiamo appreso che, attanagliati dal senso di colpa, finiamo con l'identificarci "col personaggio buono" che si fa carico dei problemi altrui e sopporta tutto impedendo in questo modo all'ego "di essere se stesso". In genere ciò che è insopportabile all'ego è produrre nell'altro "sofferenza, umi-

liazione, frustrazione, imbarazzo", perciò mette in atto una limitazione di se stesso al posto di "un'autentica espressione". Questa sorta di masochismo crea disagi enormi e non dà "la libertà" di farci conoscere per quelli che siamo, per quello che pensiamo o proviamo, insomma per quella parte di noi che potrebbe non essere accettata dagli altri.

Il senso di colpa è diverso anche dalla coscienza di colpa: mentre quest'ultima si riferisce a qualcosa che può effettivamente esserne causa, il senso di colpa è sempre sproporzionato rispetto all'evento che lo scatena.

Desidero qui di seguito concludere l'articolo cogliendo alcune differenze tra senso di colpa e senso del peccato:

Il senso della colpa è *psicologico*, mentre il senso del peccato è *teologico*.

Il senso della colpa è *monologico*, ossia consiste nell'io che guarda dentro se stesso; il senso del peccato è *dialogico*, perché riguarda il rapporto tra l'uomo e Dio, si coglie nel sentirsi guardati e amati dal Signore.

Il senso della colpa è frustrante, perché produce amarezza, insoddisfazione, rabbia verso se stessi, rassegnazione al male compiuto; il senso del peccato è liberante, perché fa vedere il male come qualcosa da cui la potenza di Dio può trarre il bene; di conseguenza convince il peccatore a "consegnare" il male da lui compiuto alla misericordia del Signore, che sa scrivere dritto anche sulle righe storte della nostra esistenza...

Il senso della colpa è legato al *timore*, quello del peccato all'*amore*: la colpa, infatti, nasce dalla consapevolezza della trasgressione di una regola; il peccato dalla coscienza di avere offeso l'amore di Dio e di aver deluso le sue attese di Padre, la fiducia da lui riposta nei nostri confronti.

## PRIMA DELLA RICONCILIAZIONE C'È L'IMPEGNO A CAMBIARE VITA

Mauro Coni

**D**io accorre sempre da chi lo invoca. Da chi lo invoca con autentica contrizione e sincerità. Da chi già da tempo ha deciso di cambiare vita in modo radicale, ed è pronto a fare il grande passo. Dio risponde sempre alla chiamata della verità, ad un cuore aperto. Ci ha atteso a lungo, da molto aspettava che ci decidessimo. Non ha mai perso la pazienza e la fiducia. Ci ha sempre aspettato, per tutto questo tempo. Ha continuato a osservarci, mentre facevamo i nostri errori e le nostre esperienze. Mentre pian piano ci rendevamo conto che non potevamo vivere senza di lui, che senza di lui non potevamo

fare alcunché. Facciamo un lungo giro prima di ritrovarlo. Proviamo tutte le tecniche, le strategie, ma niente funziona. Dio è la vita stessa, il nutrimento. Senza di lui conduciamo un'esistenza pesante e disperata. Tutto sembra difficile, siamo sempre angosciati e tormentati. Afflitti dai nostri peccati e dai sensi di colpa annidati in fondo alla nostra coscienza. Non immaginiamo che Lui è sempre pronto a perdonarci e felice di farlo. Il dialogo con Lui può ricominciare anche adesso, se le nostre intenzioni sono serie. Abbiamo analizzato la nostra storia molte volte, e deciso di cambiare. Stabilita la rotta, Lui ci dà tut-

to il carburante necessario. Ci assiste, ci accontenta. Dobbiamo abbandonarci, fidarci ciecamente. Non si può aver fede al 50%, o all'80%. La fede è assoluta fiducia, è rischio e prova. Dio non è un uomo con poteri speciali. È un essere incommensurabile, che può fare qualunque cosa. Se non crediamo nella sua azione fino in fondo, significa che non crediamo in

Lui. Questo Giubileo della Misericordia è un momento importante, per tutti noi. Possiamo approfittarne. È il momento della grande riconciliazione dell'uomo con Dio. Soprattutto chi ha molto peccato, chi è stato a lungo lontano da Lui, dovrebbe cogliere questa chance. Troveremo tutti braccia aperte, braccia che non si sono mai stancate di aspettarci.



## LA CHIESA ACCOGLIE IL PECCATORE PENTITO CONCEDENDOGLI IL PERDONO DI DIO

Maurizio Pirrò

**C**hi di noi, dispersi nella nebbia quotidiana dei nostri pensieri dai colori sbiaditi e dal futuro di un sole malato ed, inoltre, incapaci di concentrarci su qualcosa di diverso, non ha commesso peccato? Credo veramente pochi. Pensandoci bene chi non ha vissuto momenti di grande protagonismo, di soddisfazione personale, di orgoglio malato tutto perfettamente adeguato alla propria personalità? Ebbene forse si contano sulle dita di una mano. Ma a questo punto sorge spontanea una domanda: ma una Chiesa nella quale anche il Papa si dichiara peccatore può definirsi santa ed ac-

cogliere perdonando il peccatore pentito? Certamente sì perché non è santa per i meriti propri, come dice Francesco, ma perché è Dio che la rende santa. La chiave di tutto sta nella misericordia divina verso una Chiesa che accoglie tutti essendo noi tutti, indistintamente, peccatori. La Chiesa nell'arco di 20 secoli ha avuto, spesso, gran-



di difficoltà e momenti bui, ma la certezza nell'azione di Dio e dello Spirito Santo l'ha comunque resa Santa. Noi tutti abbiamo l'opportunità di lasciarci avvolgere dalla misericordia e dalla tenerezza del perdono di Dio Padre perché a tutti noi è offerta l'occasione di incontrarlo e di camminare sul sentiero della santificazione quotidiana. È vero a volte la vita di tutti i giorni può essere così difficile da incutere paura. Una paura che sovrasta tutti gli altri sentimenti tanto da renderci codardi e vigliacchi. Paura della fiducia perché è proprio da quella che si è stati traditi o la paura di un sorriso perché è proprio quello che ci ha ingannati. L'errore è dietro l'angolo ed è facile cadere. Ma la mano della misericordia è tesa e basta prenderla e tenerla stretta perché il nostro freddo passato di pec-

ccatori si perda nell'abbraccio incondizionato della riconciliazione con Dio. Ma la domanda è: siamo disposti noi ad accettare il perdono in cambio di un'inversione di rotta se siamo deboli e fragili? Come fare quando la tentazione attraverso il corridoio dei nostri pensieri più nascosti, sgomitando con i nostri buoni propositi e i nobili sentimenti, per dar spazio alla sua voce, bussava alla nostra porta? Non dobbiamo temere di lasciarci contagiare dall'amore di Dio in quanto Egli ci offre in ogni momento della nostra vita l'occasione di puntare molto in alto, puntare alla santità. Perché la santità non si ottiene facendo cose straordinarie quotidianamente ma nel lasciare agire Dio e noi operando secondo gli insegnamenti del Vangelo. E questa non è utopia.

## LO STILE ACCOGLIENTE DI GESÙ VERSO I PECCATORI

Enrico Frau

La vicenda terrena di Gesù di Nazareth è sicuramente l'evento più straordinario e discusso della storia umana. Un evento che è al centro della nostra fede perché, come ci indica il Catechismo della Chiesa Cattolica: "Dio si rivela e si dona all'uomo svelando il suo mistero, il suo disegno di benevolenza prestabilito da tutta l'eternità in Cristo, a favore di tutti gli uomini" (n. 50). È proprio in Gesù Cristo, che Dio, fino ad allora misterioso ed inaccessibile, si rende più vicino e più comprensibile a noi, incarnandosi nel seno della Vergine Maria e facendosi uomo. Venendo nel mondo, infatti, ci svela il vero volto del Signore, che è quello di un Padre misericordioso, pieno di amore e di tenerezza, che vuole esclusivamente il nostro bene e la nostra salvezza. La sua presenza terrena, comunque, per i suoi insegnamenti e i suoi gesti, ha creato divisione negli uomini del suo tempo, fra chi lo seguiva e chi lo contestava. Soprattutto la sua interpretazione nell'osservanza della legge mosaica, diversa da quella dominante al suo tempo, ha suscitato reazioni conflittuali in coloro che lo avversavano. In particolare gli scribi e i farisei, severi e rigorosi osservanti di questa legge, gli rimproveravano di non rispettarla e di porsi al di sopra di essa. Gesù, però, su questa questione è stato molto chiaro quando ha precisato che non è venuto per abolire la legge, ma per darle compimento (cfr Mt 5,17). Ai denigratori che mormoravano contro di Lui, ha mostrato un modo nuovo di concepire Dio, quello della misericordia non solo verso i poveri e i bisognosi, ma anche verso i peccatori.

Egli, appunto, ha scelto la via dell'amore e dell'accoglienza verso tutti, pur se nella concezione religiosa ebraica molte persone dovevano essere evitate perché erano nel peccato, cioè erano in una situazione morale non conforme alla legge di Dio. Dunque Gesù ci sorprende ancora una volta nella sua imprevedibilità poiché, ribaltando il modo di pensare di allora, rivolge il suo sguardo accogliente anche verso coloro che sono lontani da Dio. Non aspetta che essi si convertano, ma anzi cerca la loro compagnia, la loro amicizia e, oltretutto, mangia e beve insieme a loro. Ai suoi accusatori, che si stupiscono di ciò, risponde: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi" (Lc 5,31-32). In fondo, con le sue parole ed i suoi gesti, vuole farci capire che il Padre Celeste ama incondizionatamente qualunque uomo, anche se peccatore. Un amore, ci dice Gesù, simile a quello di un pastore di una sua parabola che, dopo aver smarrito una delle sue cento pecore, lascia le altre e va alla sua ricerca. Non si rassegna che una delle sue pecore si sia perduta. Perciò, se la dovesse ritrovare, proverà una grande gioia. Certamente sarà più felice per la pecora ritrovata che per le altre novantanove che non si erano smarrite. Così è Dio! Egli infatti, come il pastore con le sue pecore, ha un atteggiamento d'amore per tutti gli uomini e non vuole che alcuno si perda (cfr Mt 18,12-14). Per questo motivo Gesù ci rivela che c'è tanta gioia in Cielo quando un singolo peccatore si converte (cfr Lc 15,10).

## LA PRIMA CONFESSIONE DEI BAMBINI

Silvana Petti

Gesù quale medico dell'anima e del corpo ha istituito il sacramento della Riconciliazione perché la vita nuova da Lui donataci con il battesimo può essere indebolita o perduta. Il peccato è sempre in agguato.

Il compito della Chiesa è quindi di continuare l'opera di salvezza e di guarigione dell'anima. Per noi adulti questo sacramento è un dono straordinario che permette di riflettere e di guardarci dentro mettendo, così, a nudo la nostra anima e donandoci la salvezza. Preparare i bambini, che ancora non hanno sviluppato il senso del peccato, alla prima Confessione è un notevole impegno che richiede amore e sensibilità per renderne possibile la conoscenza dell'importanza e della sua grandezza. È necessario riflettere sul rapporto fra bene e male, ma anche sui nostri comportamenti, a volte più che disinvolti, che non sono graditi a Dio allontanandoci da Lui anche se Egli continua ad amarci. Ciò che essi apprendono è che il Signore aspetta tutti purché abbiano l'umiltà di chiedere il perdono per mezzo del sacramento della Riconciliazione. La pri-

ma Confessione è, per loro, un momento di profonda emozione, affrontato con serietà e con la semplicità che li contraddistingue. Essi sanno che per mezzo di questo sacramento rinsalderanno l'amicizia con Dio. Noi catechisti abbiamo il nobile compito di coinvolgerli alla grandezza di questo evento con semplicità e chiarezza. Gli strumenti di questa delicata operazione è il Vangelo con le sue parabole e i suoi insegnamenti. Particolare rilievo ha, in tal senso la parabola, del "padre misericordioso" (Lc 15, 11ss) il quale con grande slancio accoglie e perdona il figlio ribelle che ha tradito la sua fiducia. L'insegnamento è che il vero peccato è non saper riconoscere lo sbaglio, rifiutando il perdono di Dio. Mentre, quando uno si pente, riceve l'assoluzione dei propri peccati ch'è il premio immediatamente concesso.



care una parte del proprio orgoglio per il bene comune, di passare sopra le offese ricevute, di modificare quelle che sono le nostre "cattive abitudini" personali, nello sforzo di migliorarci ed uniformarci ad una morale cristiana che ci invita a cancellare quelle colpe, quei risentimenti, quelle chiusure verso chi ci ha colpiti, feriti, e di farlo nella stessa misura in cui chiediamo, a nostra volta, di essere perdonati per le nostre colpe... Sicuramente più facile a dirsi, che a farsi!!!

Molte volte mi sono domandata con quale coraggio potrei chiedere ed aspettarmi perdono, alla fine dei miei giorni, senza prima averlo praticato io stessa verso i miei "nemici", verso chi si è comportato come tale nei miei confronti, verso chi non ha saputo usare compassione e misericordia verso di me quando ne avrei avuto bisogno... E la risposta che ho trovato è stata una sola: "Fate agli altri quello che vorreste fosse fatto a voi!". Da qui il naturale desiderio di non appesantire la mia anima con stupidi risentimenti che si protraggono nel tempo: il perdono può regalare una leggerezza insperata!

Ma non è così facile parlare di questo argomento; ed è ancora meno facile mettere sempre in pratica ciò che la morale e la coscienza ci vorrebbero insegnare.

In una comunità cristiana, ad esempio, l'intento di ciascun componente dovrebbe essere quello di mantenere intatta l'integrità e l'armonia del gruppo, anche attraverso il superamento dei momenti difficili, dell'egoismo, del risentimento, dei contrasti (tutte forze disgreganti e pericolose)...

Può capitare, però, che tra esseri umani si verifichino screzi, incomprensioni; talvolta, la sorpresa, il risenti-

mento, l'orgoglio ferito, c'impediscono di perdonare di slancio le offese ricevute. Così è possibile che le situazioni degenerino, peggiorino col tempo, che i rancori sedimentino fino al punto in cui le distanze diventano incolmabili... O, ancor peggio, può verificarsi di tentare un riavvicinamento che, però, viene respinto, che non genera un'identica reazione di perdono nell'altro. Sarà, quindi, difficile attuare una reale riconciliazione, in questi casi!

Ma, ugualmente, anche nel caso in cui il riavvicinamento venga rifiutato, almeno nei nostri cuori il perdono dovrà essere concesso, difeso, donato, a tutti i costi; è uno dei punti centrali del nostro Credo! Qualcuno, non trovando l'apertura sperata per la riconciliazione, sceglierà di allontanarsi ed operare attraverso la via della preghiera; altri avranno la forza di fronteggiare l'ostilità ed insisteranno nel proposito di ricomporre, in qualche modo, l'unità svanita; altri, più fortunati, ritroveranno la via del perdono sincero e reciproco e ricomporranno l'armonia comunitaria, come sarebbe auspicabile in ogni contesto che operi per il bene comune, nel nome della Chiesa; in ogni caso, ciascuno agirà a seconda dei propri limiti o forze, ma sempre non perdendo di vista il comandamento dell'amore.

Riprendendo la bella frase di Madre Teresa: "*La riconciliazione avviene per prima cosa in noi stessi, non con gli altri*", per cui il perdono concesso, sebbene non ricambiato o accettato, ci renderà comunque nuovamente felici, alleggeriti da quell'ingombrante sensazione di risentimento, liberi ed in pace con chi ci ha nuociono!

In ogni caso, la più utile e concreta dimostrazione di

## IL PADRE NON SI STANCA MAI DI PERDONARCI

Gian Domenico Daddabbo



Ogni anno la Chiesa apre il tempo di Quaresima, tempo particolarmente dedicato alla penitenza, con due forti appelli: "Laceratevi il cuore, non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché Egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira

perdono, di riconciliazione con l'altro, anche se silenziosa ed intima, rimane la preghiera, che acquisisce valore ancora maggiore se effettuata in suffragio di chi ci ha arrecato danno... È un primo, discreto passo verso il riavvicinamento, poiché il potere della preghiera può sciogliere i cuori più duri, far ravvedere i più testardi, creare insperate occasioni di riscatto e future riconciliazioni.

Non solo! La preghiera fornisce anche una preziosa occasione di raccoglimento e di autoanalisi sul proprio operato, può aiutarci ad osservare fatti e situazioni da una diversa prospettiva, permettendoci di riconoscere anche quei comportamenti che, in qualche modo, possono averci reso complici involontari del male ricevuto o, peggio, che possono aver provocato sofferenza ad altri.

L'introspezione profonda supportata dalla preghiera consente, infatti, la messa in discussione del nostro operato, presupposto indispensabile per delle sane relazioni umane.

Affidiamoci al Signore e offriamo dispiaceri, delusioni e sofferenze in riparazione del male che potremmo aver causato noi ad altri. Questo potrebbe essere un ottimo proposito da porre quale guida per quest'Anno Santo dedicato alla Misericordia!

e ricco di benevolenza" (Gl 2,13) e "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della Salvezza" (2Cor 6,2). Sono appelli che la Chiesa ha fatto propri sin dalle sue origini. La missione del perdono e della riconciliazione e la fede nella remissione dei peccati costituiscono il filo conduttore che lega indissolubilmente i sacramenti del Battesimo e della Penitenza. Entrambi scaturiscono dal Mistero pasquale in virtù del mandato di Gesù Risorto ai primi apostoli: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (cfr Gv 20,22-23). Lo Spirito Santo è il protagonista dell'evangelizzazione e del perdono, poiché la sua azione rinnova il miracolo della Pentecoste per un nuovo slancio missionario. In quanto forza della Parola di Dio viva ed eterna, ci rigenera continuamente alla speranza nuova conservata per noi nei Cieli, dove i ladri non arrivano e né ruggine possono corromperla (cfr 1Pt 1,23 e Lc 12,33). Con la vittoria pasquale, Cristo ci ha riaperto la strada verso l'eredità futura, riconciliando con il sangue della croce gli esseri della terra e quelli del Cielo (cfr Col 1,20) e, abbattuto il muro dell'inimicizia che era di framezzo (cfr Ef 2,14), ha raccolto tutte le genti nell'unica Chiesa, in vista della Comunione dei Santi. Così per mezzo del Battesimo riceviamo il dono dello Spirito Santo, pegno della vita futura in Paradiso, e con esso diveniamo membri della Chiesa, nella quale non siamo più né stra-

nieri, né ospiti, ma concittadini e familiari di Dio (cfr Ef 2,19). Tuttavia il Battesimo non ci garantisce l'eternità in Cielo. Il lavacro nell'acqua e nello Spirito ci ha tolto il peccato originale e con esso tutti i peccati personali e le pene a essi legati, ma non la fragilità della carne e la concupiscenza che non è peccato, ma spinge al peccato, affinché il credente faccia scelte consapevoli nella libertà di figlio di Dio ogni giorno, impegnato a livello personale e comunitario nella continua lotta contro il male e contro i mali del mondo. Il cammino di conversione che si attua lungo la battaglia spirituale non è di certo esente da tentazioni e cadute, ma la sua bellezza sta nel sostegno del sacramento della Penitenza. La Confessione è quel "secondo battesimo" che riporta sempre al primo; non che ci possiamo battezzare più volte, poiché la Chiesa professa un solo Battesimo in un solo Signore (cfr Ef 4,5), piuttosto la Confessione rinnova e rafforza il nostro Battesimo ogni volta che vi ricorriamo, infatti la Riconciliazione riapre la porta della grazia, rende di nuovo bianca la veste battesimale, segno della nostra dignità di figli di Dio, e rialimenta la fiamma che abbiamo ricevuta nel giorno della nostra redenzione (cfr Ef 4,30), segno della luce di Cristo, la Luce vera che illumina ogni uomo (cfr Gv 1,9). Allo stesso modo del Battesimo, l'intervento salvifico nella Penitenza non toglie la debolezza alla natura umana, perché prendiamo atto del rischio di cadere di nuovo e troviamo ancora il coraggio di chiedere perdono ogni volta che sbagliamo. Certamente Dio che è Misericordia infinita ci perdona nel suo Figlio quando ci

pentiamo di cuore, tuttavia il pentimento sollecita il credente a passare attraverso il ministero ecclesiale per chiedere perdono anche ai fratelli, poiché Cristo è legato alla Chiesa come suo Capo e Salvatore e l'ha istituita nel mondo perché tutti abbiano modo di pentirsi (cfr 2Pt 3,9). In virtù del legame indissolubile fra Cristo e la Chiesa, suo mistico corpo (cfr 1Cor 12,12-31), presso il confessionale il sacerdote rappresenta il Signore che ci attende sempre e la comunità che si riconosce nella debolezza del suo membro pentito e lo ascolta pazientemente in vista dell'assoluzione amministrata dal confessore. Rinnovare la grazia battesimale nella Confessione è come festeggiare di nuovo il giorno del Battesimo. Ricevuta l'assoluzione, il penitente è il primo a gioire, ma con lui gioisce anche Gesù per mezzo del ministro, sicché per il ruolo del sacerdote lì presente, non è più uno, né sono più due o tre che gioiscono, bensì tutta la comunità, come il padre misericordioso invita tutta la casa a rallegrarsi con lui per il ritorno del figlio ribelle pentito e organizza una grande festa (cfr Lc 15,11-32). Vi sono anche segni straordinari del rinnovamento della Chiesa nel perdono di Cristo, fra i tanti possiamo pensare alla Festa del perdono nelle Giornate Mondiali della Gioventù, durante la quale molti giovani tornano a fare esperienza della Misericordia; alle folle di pellegrini che si recano ad Assisi ogni anno il 2 agosto, giorno del Perdono di Assisi; a Medjugorje, ormai conosciuta come "il confessionale del mondo", ecc... Tutti questi segni ci confermano che il senso profondo della celebrazione liturgica della Riconciliazione è la gioia di avere

accanto a noi, attraverso la Chiesa universale, il Dio Padre di Misericordia che nel suo Figlio non si stanca mai di perdonarci, atten-

derci e accoglierci ancora con tenerezza paterna e materna allo stesso tempo per promuoverci ogni volta alla santità (cfr Lv 11,44 e 1Pt 1,15-16).

RUBRICA

## Sotto VOCE

di Marisa Alessandrini

**C**on negli occhi le immagini del terrorismo a Parigi e nel cuore il dolore di una dodicenne che si arrende ai bulli della scuola, mi incammino sulla strada della Quaresima, questa strada immaginaria che va dalla cenere sul nostro capo all'acqua della lavanda dei piedi.

Mi sento pesante: i peccati del mondo sono cresciuti in misura esponenziale e gravano quota-parte anche su di me... così avanzo a rilento e la fatica la sento di più.

È anche l'anno del Giubileo della Misericordia. Ci si è messo pure il Santo Padre a ricordarci che in un modo o nell'altro dobbiamo cambiare...

Ma, francamente, comincio ad essere una cristiana stanca, e non solo per la fatica del percorso.

Ha un senso cambiare, migliorarsi, arrivare a ridosso della santità (ammesso che se ne abbia la stoffa) in un ambiente che si sta inaridendo sempre più, in continua evoluzione, dove tutto è messo in discussione, compreso l'essere umano con le sue certezze avute finora?

La Chiesa sta facendo quello che può, ma quello che può non è abbastanza. Un Sinodo sulla famiglia che si è aperto con uno scandalo e chiuso con un nulla di fatto. Un Convegno nazionale delle Chiese d'Italia che rischia di rimanere autoreferenziale se i contenuti espressi non vengono messi a disposi-

zione delle parrocchie. E questo Giubileo della Misericordia, oscurato dalla discussione al Parlamento del decreto Cirinnà che sta provando a demolire alla base proprio i principi non negoziabili del nostro credere.

Certo, si dovrebbe ignorare tutto quello che accade e procedere, senza farsi tante elucubrazioni mentali... in fondo, abbiamo 10 leggi, 3 consigli evangelici, 14 opere di misericordia... Tutto chiaro su quello che si deve fare... bisogna regolarsi così e procedere. Navigare a vista, in attesa di tempi migliori. In fondo - diceva madre Teresa - non possiamo sempre fare grandi cose nella vita, possiamo anche fare piccole cose, ma con grande amore.

Repressa quindi l'attitudine di pensare in grande, che è elitario e fuorviante. Non sta nelle mie corde, ma ci provo.

Concedetemi però la gioia di immaginare che Dio, il nostro Dio, ha un sogno. Lo ha detto proprio il Papa, in una delle ultime omelie. Come un ragazzo che sogna di camminare un giorno a fianco della ragazza della quale è innamorato... Ecco, Dio sogna che anche noi, un bel giorno, partecipiamo del suo stesso amore e scegliamo di camminare a fianco a lui.

Sì, lascatemi credere che anche Dio, come me, ha un sogno. Questo pensiero potrebbe rendere più sopportabile questo percorso di Quaresima.

**MEDIO ORIENTE:**

**Arabia saudita contro Iran**

di Samir Khalil Samir - AsiaNews - gennaio 2016

Lo scontro delineatosi fra Arabia saudita e Iran ha certo motivi politici ed economici: le diverse posizioni sulla questione siriana e yemenita; la concorrenza nella produzione petrolifera; il dominio della penisola arabica e del Golfo. Ma tale scontro ha anche radici religiose e riguarda la lotta per chi deve guidare la forma dell'islam destinata all'egemonia.

L'islam sta attraversando una crisi da alcuni decenni: essa è la più grande degli ultimi due secoli. Prende delle forme variegata, a seconda della politica. Un punto su cui è urgente e necessario un superamento è lo stretto rapporto fra politica e religione.

In realtà, tale problema era stato affrontato dalla metà dell'800 fino a metà del '900: avevamo una tendenza liberale che cercava di creare Stati religiosamente neutrali; islamici perché la maggioranza della popolazione era musulmana, ma chi non era musulmano aveva più o meno gli stessi diritti. Insomma vi era una certa neutralità e laicità.

**La supremazia nel mondo islamico**

Sunniti e sciiti non hanno la stessa visione della vita e della religione, e per questo si scontrano. Questo scontro esiste fin dall'inizio, ma un tempo le diversità erano più accettate. Con il wahhabismo, il dogma sunnita si sta imponendo ovunque. In Pakistan, ad esempio, le leggi sulla blasfemia che hanno portato alla condanna a morte di Asia Bibi e l'uccisione di tante persone, sono di ispirazione tipicamente saudita. In tutte le regioni sunnite – meno alcuni paesi come l'Egitto – si sta diffondendo questo fondamentalismo che rigetta l'uso della ragione nella lettura del Corano.

Sunniti e sciiti si combattono per vincere una supremazia di influenza nel mondo islamico e per chi deve dialogare con l'occi-

dente. L'accordo sul nucleare iraniano fatto dalle grandi potenze con Teheran dà campo libero all'Iran; e l'Arabia saudita – che è stata contraria all'accordo fino alla fine – ancora oggi vi si oppone in modo veemente. Lo stesso fa Israele, anche se per motivi diversi.

Va pure detto che la guerra dell'Isis in origine era una guerra anti-sciita. Non a caso in Siria e in Iraq governano gruppi che si rifanno allo sciismo: la minoranza alaouita a Damasco e gli sciiti (che sono la maggioranza della popolazione) a Baghdad. Tensioni e scontri fra le due comunità sono diffuse ormai in Libano, India, Pakistan, ovunque vi siano comunità sciite.

Gli sciiti sono al massimo il 15% dei musulmani e quindi non potranno pretendere di essere egemoni nel mondo islamico. I sunniti, che sono la stragrande maggioranza, tendono a affermarsi in modo totalizzante. Molto spesso, in dibattiti televisivi in Egitto, mi è capitato di ascoltare l'imam sunnita che dice ai suoi colleghi sciiti: "Voi non avete il diritto di essere qui! Questa è una terra sunnita!". E quegli sciiti sono egiziani come lui!

**Sunniti e sciiti**

Esistono perciò due fondamentalismi, ma quello persiano è molto più aperto dal punto di vista intellettuale, perfino con un certo spirito critico.

A Qom per esempio avevano 40 istituzioni legate alla moschea, ma non erano organizzazioni religiose: avevano un'associazione per aiutare i sordi, un'altra per i ciechi, per le medicine, una tivù per i bambini, un osservatorio astronomico nella montagna vicina; delle biblioteche di storia, di filosofia... Una volta ho perfino trovato un imam, il quale mi ha confessato che ogni giorno leggeva qualche pagina delle *Enneadi* di Plotino, nella versione araba inedita, ancora manoscritta, chiamata "Teologia d'Aristotele". Questo è impensabile nel mondo

sunnita. Nella tradizione wahhabita questi libri verrebbero addirittura bruciati. Allo stesso modo si perseguita tutta la corrente mistica dell'islam: ricordiamo quanto è avvenuto con al Al Hallaj nel IX secolo, che è stato crocifisso per le sue idee e i suoi scritti, in cui descriveva la sua unione spirituale con Dio.

Alcuni anni fa, nel 2008, in Vaticano abbiamo tenuto il primo Forum islamo-cattolico. Vi ho incontrato un imam che si è definito "un insegnante di filosofia". Con lui abbiamo parlato di un fatto successo giorni prima: al sito islam.org, una ragazza universitaria di Parigi ha chiesto aiuto per preparare una tesi su Avicenna (980-1037). La risposta è stata: Non studiare queste cose di miscredenti, ma concentrati solo sullo studio del Corano! L'imam di fronte a me, sciita, ha concluso: Chi ha dato la risposta era certamente un imam sunnita. Loro non capiscono nulla di filosofia o di scienza.

La formazione di un imam sciita include tante materie non strettamente religiose, ma culturali. Invece gli imam sunniti si limitano a studiare l'islam. Per questo il dialogo con gli sciiti è più facile e ampio; quello coi sunniti ha una base molto ristretta. L'educazione degli imam sunniti avviene essenzialmente imparando a memoria i versetti del Corano, senza comprenderlo o interpretarlo, né mettendolo in un contesto storico.

**Nessuna autocritica**

Oltre alla tentazione totalizzante, il mondo sunnita ha la tentazione di assolversi sempre: non esercita alcuna funzione di autocritica. Per secoli il mondo musulmano ha avuto un carattere pluralista. Dall'VIII al XIII secolo, sotto gli Abassidi con capitale Baghdad, vi erano sunniti e sciiti, fondamentalisti e liberali. Nel IX secolo vi erano perfino i mutaziliti che affermavano che "il Corano è creato", mentre altri dicevano che era "increated". Se il libro sacro

è "increated", viene direttamente da Dio e non lo si può toccare; se è "creato", allora è possibile studiarlo e interpretarlo. Questa posizione mutazilita si è sviluppata per secoli, soprattutto con il califfo Al-Ma'mun (813 – 833). Il suo successore al-Mu'tasim (833-842), partigiano della posizione "increated", ha estromesso i mutaziliti. Ma la loro corrente è rimasta nei secoli: il Corano deve essere interpretato con la ragione, con ciò che vi è di più acuto e intelligente nella realtà. Purtroppo ai giorni nostri questa posizione viene vista come una minaccia e coloro che la esprimono rischiano di essere accusati di eresia. L'università di Al-Azhar soffre di questo problema: essendo parzialmente sostenuta dall'Arabia saudita, non critica la posizione "increated", anche se in passato è stata quella che ha guidato con forza una riforma modernizzante dell'islam.

Fra il 1860 e il 1950, per quasi un secolo, la tendenza era di interpretare il Corano con libertà e buon senso. Il grande rettore dell'università di Al-Azhar, Muhammad Abduh (1849-1905), affermava che il Corano deve essere interpretato secondo la ragione. Con lui vi erano Jamal al-Din al-Afghani (1838-1897) iraniano; Abd al-Rahman al-Kawakibi (1855-1902), siriano, e tanti altri che sono stati fra i protagonisti della Nahda, del Rinascimento arabo e islamico. Tutti loro sono stati poi esiliati per motivi politici, ma anche a Parigi hanno continuato a pubblicare una rivista mensile ("Il legame indissolubile") molto aperta, disposta anche a ricevere e dibattere critiche all'islam da personaggi come Ernest Renan. Questo Rinascimento ha portato alla costruzione di Stati tolleranti delle diverse religioni. Quando Nasser ha fondato la Repubblica egiziana, lo slogan era: "La religione appartiene a Dio; la patria è di tutti". La religione appartiene a Dio, significa che ognuno è libero di scegliere e praticare

la religione che vuole. Purtroppo, negli anni '70 e sotto l'influsso wahhabita, tutto questo è cominciato a scomparire.

Ma già in Egitto si era passati dal pensiero liberale di Muhammad Abduh al pensiero mediano di Muhammad Rashid Rida, suo discepolo, alla posizione di Hassam al-Banna, il fondatore dei Fratelli Musulmani. I wahhabiti sono ancora più estremisti dei Fratelli Musulmani.

### Soldi e chador

Ora invece da almeno 50 anni, vediamo un trend al contrario. In Egitto, ad esempio, a Minia nel '73, ad un tratto, all'apertura delle scuole femminili, tutte le ragazze sono venute velate, col chador, le mani coperte da guanti. La spiegazione: l'Arabia Saudita pagava uno "stipendio mensile" alle famiglie che accettavano di coprire le loro donne. Tale stipendio era pari a circa un terzo dello stipendio di un impiegato. E la gente accettava i soldi.

Questo costume è ormai divenuto assolutamente normale. Ora, se una donna non è coperta col velo viene criticata, guardata male. Perfino le donne cristiane vanno in giro coperte per timore di essere insultate o offese.

Questo scivolamento verso la chiusura viene dal fondamentalismo sunnita e wahhabita, dall'Arabia Saudita e dal Qatar. E si spiega anche dal punto di vista sociologico: l'Egitto aveva più di un milione di lavoratori all'estero, in Arabia Saudita, che dopo alcuni anni passati là, al ritorno in patria, si mettevano a praticare gli usi sauditi. La stessa cosa vale per altri Paesi di provenienza dei migranti. L'espressione corrente che si sentiva era: "Dio benedica l'Arabia Saudita, maledetta sia!". L'Arabia era una fonte di guadagno, ma anche una fonte di integralismo e di chiusura.

Cose del genere avvengono anche in Italia, dove i mariti fondamentalisti obbligano le loro donne a seguire

i costumi sauditi o fondamentalisti. Per loro questi costumi sono una categoria religiosa.

Va detto che altri Paesi del Golfo hanno visioni più tolleranti, arrivando anche a permettere la costruzione di chiese e perfino a finanziarle.

Dalla fine degli anni '70, con Ruhollah Khomeini, in Iran si è diffuso anche un fondamentalismo sciita, ma ormai gli iraniani prendono le distanze da esso. Qualche anno fa sono stato a Qom [città a sud di Teheran, una specie di "Vaticano" degli sciiti iraniani, per il gran numero di scuole teologiche lì presenti – ndr], si vedevano le donne in chador, tutte velate di nero. Ma a Shiraz, ad esempio, le ragazze portavano veli colorati che facevano uscire anche delle impertinenti ciocche di capelli biondi, o andavano mano nella mano con il loro fidanzato. Un ayatollah di Qom mi ha spiegato: Lei deve capire che Qom non è l'Iran, anche se come città santa siamo tenuti a tenere un certo modo di vivere.

### Soldi e sottomissione

Qui entra in ballo un'altra questione: come fa l'Arabia Saudita a diffondere il suo verbo wahhabita? L'Egitto riceve almeno 3 miliardi di dollari all'anno da Riyadh; il Sudan riceve qualche miliardo... Per guadagnarli alla loro visione, i sauditi sono disposti a pagare, a sostenere i governi e a costruire moschee. Più di 1000 moschee sono state costruite finora dall'Arabia Saudita in molte parti del mondo (anche in Italia e in Europa). Di solito queste moschee sono maestose, enormi e Riyadh paga anche gli imam e gli impiegati. Ora, chi paga, comanda. E per questo l'Arabia Saudita influenza lo stile di islam che si vive.

In Egitto, a causa dell'influenza saudita, durante il Ramadan è proibito vendere cibi e bevande a chiunque. In compenso, i sauditi hanno comprato una zona vicina alle piramidi, dive-

nuta un resort esclusivo, dove i ricchi arabi si godono libertà che nel loro Paese sarebbero proibite. Nel mondo l'opinione che i musulmani hanno dei sauditi è che essi siano "empi", "infedeli", "corrotti", ma si garantiscono il loro potere, anche religioso, attraverso il denaro e la ricchezza.

Ciò che è triste è che l'Arabia Saudita si compra alleati "religiosi" attraverso la ricchezza. Va notato che il loro stile religioso, fondamentalista e praticante della sharia conduce direttamente allo stile di governo dell'Isis. Ogni settimana nelle piazze saudite vi sono esecuzioni – decapitazioni, frustate, lapidazioni – condotte come un rito religioso, proprio come vediamo nei video diffusi dall'Isis. Vorrei aggiungere una puntualizzazione: Isis non è un movimento caduto dal cielo. Isis è l'applicazione brutale dell'insegnamento diffuso non solo dall'Arabia Saudita, ma anche da tanti insegnamenti delle università islamiche, compresi certi insegnamenti dell'università Al-Azhar, che forma migliaia di imam all'anno! Questo fenomeno è messo in luce da studiosi liberali in alcune emissioni televisive attuali. La fonte che ispira i jihadisti ha la sua origine in un certo insegnamento islamico tradizionale, ancora molto diffuso oggi giorno!

### L'occidente sottomesso

Nel tentativo di dominio del mondo islamico, l'Arabia Saudita vuole decidere sul futuro della Siria, del Libano, dell'Iraq, dell'Egitto, di numerosi Paesi africani e asiatici. Essa ha un ruolo nefasto, perché non ha una visione larga e tollerante e ignora totalmente il pensiero moderno: ha solo la sharia e sta diffondendo questo stile fondamentalista nel mondo. È attraverso di loro che il fondamentalismo è arrivato fino alla Malaysia, all'Indonesia, alle Filippine, ecc.

Da questo punto di vista l'Iran, con il suo islam più

coltivato e aperto, potrebbe agire come correttivo, ma pur essendo più popoloso dell'Arabia, non ha la forza che possiede quest'ultima. E gli sciiti sono diffusi a malapena nella zona del Golfo.

Lo scontro fra Arabia Saudita e Iran è quindi uno scontro politico, ma alla radice vi è un'opposizione religiosa e la lotta è per la supremazia religiosa. Del resto, nel mondo islamico religione e politica vanno insieme.

L'occidente sembra ragionare come i Paesi musulmani aiutati dai sauditi: esso pare interessato solo al commercio. Gli Stati Uniti non hanno mai criticato l'atteggiamento di Riyadh contro i diritti umani, benché in Arabia essi siano calpestati più che nella maggioranza dei Paesi del mondo.

Ci si poteva aspettare che i musulmani in Europa – sono ormai almeno 10 milioni – avrebbero potuto presentare un islam ragionevole e razionale, aperto a tutto ciò che è positivo nel mondo moderno. In Francia e in altre parti vi sono imam illuminati, ma sono una minoranza e si devono esprimere in modo discreto per questioni di sicurezza. Inoltre, essi non hanno tutto il potere finanziario e ideologico dell'Arabia Saudita.

Se in Arabia vi fosse una visione liberale simile alla Tunisia per esempio, oggi avremmo una situazione islamica molto diversa, più aperta, più tollerante. Ed è questo che la maggioranza dei musulmani desidera raggiungere, senza purtroppo sapere come fare, o senza osare fare ciò che sanno essere inevitabile. Non si tratta d'imitare l'Occidente in tutto ciò che fa – sarebbe catastrofico! –; ma si tratta di discernere nella modernità ciò che è positivo e costruttivo, per applicarlo. In questo, penso che i cristiani d'Oriente abbiano una missione di discernimento, per aiutare i loro fratelli musulmani ad integrare il positivo della modernità, rigettando ciò che è negativo.

continua da pagina 1

di chilometri per essere lì. Hanno provato a sminuire la fatica e l'impegno anche economico che ognuno ha versato, dicendo che fosse tutto speso dalla CEI.

Hanno provato a scrivere che gli organizzatori si sono inventati il sostegno del rabbino capo, quando invece la sua lettera, autentica, risaliva al Family Day del 20 giugno 2015, ed è stata riproposta sui megaschermi nell'attesa dell'incontro, insieme a tantissimi spezzoni di riprese di Piazza San Giovanni. Sarebbe bastato ascoltare, essere attenti.

Sì, l'attenzione. Quella che manca in questa società che va di fretta, è superficiale, si accontenta degli slogan. E, in questa fretta, ciascuno ha presente solo un punto di vista. Il suo.

Lo chiamano relativismo etico. Ed è dappertutto nei nostri discorsi, nelle nostre menti, nelle nostre azioni. Non è giusto ciò che è giusto: è giusto ciò che sta bene a me.

Sembrava che una frontiera ancora reggesse: l'esistenza di una verità oggettiva, del vero bene. Non il male minore, ma la scelta del bene a prescindere. Non è più così: il relativismo etico è entrato in chiesa, si è interposto tra di noi, i cristiani, quelli che dovrebbero dare per primi l'esempio di bene e di bello, o almeno sforzarsi di seguire quell'esempio. Che poi è quello di Gesù.

Lui non era politicamente corretto: è stato politicamente giusto. Se c'era da alzare la voce, lo ha fatto. Se c'era da rovesciare un tavolo, lo ha ribaltato. Se c'era da offendere dicendo la verità, ha offeso.

Se c'era da chiamare merce un prodotto sacro, perché veniva di fatto mercificato, ha dato il suo nome ad ogni cosa.

Oggi, invece, tendiamo a cambiare il nome alle cose e alle persone, pensando che farlo equivalga a cambiarne il significato, per raggiungere lo scopo finale:

modellare la mentalità della stragrande maggioranza della gente.

Hanno cominciato dicendoci che non siamo donne, perché il sesso non appartiene alla sfera biologica, alla scienza... no, è un costrutto culturale, uno stereotipo. Se ami un uomo, tu non sei una donna, sei una *cisgender*. Se diventi mamma non provare più a definirti tale, è vecchio stile. Sei solamente un *conceito antropologico* nell'immaginario collettivo, cosa credi? E quello lì, quel cosetto morbido che dipende dal tuo seno, mica puoi chiamarlo figlio. È semplicemente il *prodotto del concepimento*. Una cosa. Infatti avresti potuto venderlo, invece di continuare a spenderci su soldi per anni. Come? No, mica affittando il tuo utero... e che siano barbari? *Gestandolo per altri!* Certo, il prodotto finale deve essere integro, privo di difetti, l'essere down non è contemplato, sarebbe infelice, mentre noi siamo per la felicità, per i doni. Il prodotto, poi, dovrà essere disponibile nella quantità richiesta, non in sovrannumero. E se così non fosse? Ma stai tranquilla, nessuno ti chiederà di abortirlo, che brutto termine! Ci sarà una selezione e un'*interruzione volontaria di gravidanza*. Come dici? Non proprio volontaria? Ah no, per forza lo sarà, hai già firmato il contratto. Chiedi chi lo allatterà alla nascita? Se potrà sentire l'odore del tuo seno?... ah, ma allora proprio non ti liberi da questi retaggi culturali? A parte che c'è il biberon, ma poi... mica sei un cane!!! Solo ai cani è stato concesso dalla Cirinnà, la stessa senatrice che ha avanzato il ddl sottoposto in questi giorni all'approvazione del governo, di restare almeno due mesi con chi li ha partoriti per essere svezzati, prima della vendita.

Però mi dispiace cara *cisgender*, qui in Italia,

ancora per poco, sarà illegale. Dunque, per diventare concetto antropologico di un prodotto del concepimento gestato per altri dovrai sperare di non entrare prima in menopausa. Ti consiglio di congelare i tuoi ovuli. Così, tanto per assicurarti la pensione, che probabilmente altre non ce ne saranno. Vedrai comunque che con l'approvazione del ddl Cirinnà non ci sarà molto da aspettare.

Avete sorriso, vi siete sdegnati, innervositi, siete confusi? Eppure questa è la prospettiva che si sta profilando in Italia. Questo è il motivo per cui, con marito e figli e una pancia di sette mesi, sabato scorso sono andata a manifestare anch'io. Non contro qualcuno, ma a favore dei più deboli. E, in tutta questa storia i più deboli non sono gli adulti che reclamano il diritto a un figlio (e noi cristiani dovremmo saperlo bene, visto che da sempre definiamo i figli "doni di Dio"); non le cliniche per la fecondazione eterologa, che riducono a consumo e compravendita quello che dovrebbe essere un atto di amore; non i politici che calcolano le opportunità legislative anziché sui reali bisogni del popolo che rappresentano, sui desideri dei singoli poteri e le pressioni delle lobby; non i media, completamente condizionati e condizionanti al pensiero unico, denunciato da tempo da Papa Francesco. I più deboli sono i nascituri, coloro che non hanno voce né alcuno che li rappresenti, ma se potessero parlare direbbero una sola cosa: vorrei nascere da una mamma e da un papà. I più deboli sono i bambini che vivono nelle case famiglia e quando sognano di venire finalmente accolti in una casa, la disegnano abitata da una mamma e da un papà che li prendono per mano.

Tutto questo è realtà, è buon senso. Anche la scienza, quella scienza che prima

## CHI SONO QUELLI DEL FAMILY DAY?

sembrava contrastare la fede, adesso se ne scopre amica, perché conferma ciò che sappiamo da sempre: i bambini nascono con un corredo genetico che li determina maschi o femmine. Nessun orientamento sessuale è inscritto nel loro DNA.

Dopo la nascita si sviluppano attivando i loro neuroni attraverso l'interazione col maschile e col femminile dei loro genitori di sesso opposto. "Neuroni specchio" si chiamano, perché rispecchiano caratteristiche peculiari e complementari che soltanto la dualità uomo-donna può garantire.

Ora tutto questo vuol essere negato per legge, dimenticando che la legge è chiamata a riconoscere la realtà esistente, non a fabbricarla sulla base di un'ideologia. Svegliati Italia!, ci hanno detto. Come se a dormire fossimo noi, gente che alla maniera di Chesterton si sta rendendo conto che "la grande marcia della distruzione intellettuale proseguirà. Tutto sarà negato. Tutto diventerà un credo. È una posizione ragionevole negare le pietre della strada; diventerà un dogma religioso riaffermarle. È una tesi razionale quella che ci vuole tutti immersi in un sogno; sarà una forma assennata di misticismo asserire che siamo tutti svegli. Fuochi verranno attizzati per testimoniare che due più due fa quattro. Spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate. Noi ci ritroveremo a difendere non solo le incredibili virtù e l'incredibile sensatezza della vita umana, ma qualcosa di ancora più incredibile, questo immenso, impossibile universo che ci fissa in volto. Combatteremo per i prodigi visibili come se fossero invisibili. Guarderemo l'erba e i cieli impossibili con uno strano coraggio. Noi saremo tra quanti hanno visto eppure hanno creduto." Forza, svegliamoci da questo incubo.



**RINATI IN CRISTO**

- ★ VIDON ELENA, battezzata il 22 novembre 2015
- ★ COSIMI ELISA, battezzata il 6 dicembre 2015
- ★ CENGHIALLA MATTIA, battezzata il 27 dicembre 2015
- ★ TALIANI LUCIA, battezzata il 27 dicembre 2015
- ★ VELLUCCI NOEMI, battezzata il 27 dicembre 2015
- ★ CARLOMAGNO LORENZO, battezzato il 27 dicembre 2015
- ★ TADDEO BEATRICE, battezzata il 27 dicembre 2015
- ★ TORNAR DAVIDE, battezzato il 2 gennaio 2016
- ★ TIPU SIMONE, battezzato il 9 gennaio 2016
- ★ DOMINICI ALESSIA, battezzata il 10 gennaio 2016
- ★ BONOMO MICHELA, battezzata il 23 gennaio 2016

**RIPOSANO IN PACE**

- ✕ GARUGLIERI ARNALDO, di anni 59, deceduto il 6 dicembre 2015
- ✕ LOPEZ MAURO, di anni 61, 100% deceduto il 16 dicembre 2015
- ✕ SALVI CLARA, di anni 89, deceduta il 18 dicembre 2015
- ✕ GIOSUÈ CARLA, di anni 67, deceduta il 24 dicembre 2015
- ✕ MISELLI SARA, di anni 91, deceduta il 24 dicembre 2015
- ✕ COSTANZI LUCIA, di anni 89, deceduta il 10 gennaio 2016

- ✕ PICCHIONI RITA, di anni 86, deceduta il 20 gennaio 2016
- ✕ STRACQUALURSI GAETANA, di anni 94, deceduta il 22 gennaio 2016
- ✕ COZZOLINO ELVIRA, di anni 63, deceduta il 22 gennaio 2016
- ✕ MENGONI FRANCO, di anni 80, deceduto il 24 gennaio 2016
- ✕ CENCIARELLI UGO, di anni 85, deceduto il 25 gennaio 2016
- ✕ ANGELILLO ANTONIO, di anni 74, deceduto il 31 gennaio 2016

**GRATI AL SIGNORE**

- ♥ CESARINI UMBERTO e ALEANDRI ANNA, 50° di matrimonio il 28 novembre 2015
- ♥ SASSO ROSARIO e DA SILVA ROSANGELA MARIA, 25° di matrimonio il 6 dicembre 2015

**LA PRESENTAZIONE DEI BATTEZZATI**

**E** sempre una santa Messa vivace e gioiosa quella delle 18,30 del 2 febbraio. Dove non si riesce proprio a far star tranquilli i molti bambini presenti, che non hanno remore a farsi sentire con vagiti, schiamazzi e, a volte, con pianti ininterrotti. E gli adulti presenti pazientano tra il divertito e il rassegnato. Del resto si sa che quell'appuntamento è tutto per loro, i battezzati dell'anno precedente. Essi sono i grandi invitati e si fanno sentire, lodando Dio come sono capaci. L'occasione è data dalla ricorrenza della festa litur-

gica della Presentazione al tempio di Gesù Bambino, che, come ci racconta l'evangelista Luca (2,22-40), fu portato da Maria e Giuseppe e accolto con parole di compimento e di gioia dai santi Simeone ed Anna, che, ormai vecchi, attendevano di vedere il Messia. Famose le parole che Simeone afferma vedendo il Bambino: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace.... perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, luce per le genti e gloria del tuo popolo". In Gesù c'è il compimento dell'attesa di una vita, così come per i propri genitori e i suoi familiari, ogni bambino che nasce è il raggiungimento di un'attesa vissuta profondamente. Quest'anno, degli ottanta battezzati del

2015, erano presenti circa la metà, accompagnati da genitori e nonni. Al termine della celebrazione è stato bello accogliere ciascun bambino per confermarli la benedizione di Dio, già avuta in maniera definitiva nel primo sacramento. Tale appuntamento annuale ha due scopi, anzitutto quello di ringraziare Dio per il dono della vita, lodandolo per il suo grande amore, a questa preghiera

il Signore risponde con la benedizione. Il secondo è di ricordare agli adulti presenti il compito indispensabile di educatori alla fede cristiana, che si nutre praticando la vita della comunità cristiana. Questo solenne ritorno in chiesa per i bambini è una specie di imprinting che potrà lasciare memoria dell'appartenenza ad una comunità che ama e celebra il suo Signore. (GC)

**UN GIUBILEO RICCO DI EVENTI**

**L'**iniziativa '24 ore per il Signore', da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso

della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore." Così si esprime Papa Francesco nella Bolla "Misericordiae vultus" di indizione dell'Anno Santo in corso. In ossequio a tali indicazioni la nostra Par-

segue a pagina 12 ▼



## QUARESIMA 2016

"Testimoni di misericordia"

### UN GIUBILEO RICCO DI EVENTI

continua da pagina 11

rocchia organizzerà di nuovo questa felicissima occasione di preghiera eucaristica e di celebrazione del sacramento della penitenza. Il Santissimo Sacramento verrà esposto venerdì 4 marzo alle ore 17,00 e vi rimarrà, per la preghiera di adorazione dei gruppi e singoli che si alterneranno, fino a sabato 5 marzo alla stessa ora. Secondo gli orari esposti in chiesa saranno a disposizione dei sacerdoti sia durante il giorno che la notte per ascoltare le confessioni.

Un secondo importante appuntamento per quanti desiderano vivere con spessore ecclesiale il Giubileo della misericordia è il pellegrinaggio diocesano previsto venerdì 18 marzo pomeriggio presso la Basilica di San Pietro in Vaticano. Esso culminerà con la Celebrazione eucaristica delle ore 17,00 all'altare della cattedra. L'appuntamento per tutti è in piazza San Pietro alle ore 14,00ca. Questo bel momento di Chiesa diocesana sarà un'adeguata preparazione alla Solennità di San Giuseppe al mattino del giorno dopo, quando assieme al nostro Vescovo mons. Gino Reali e a tutti i parroci e i sacerdoti della città festeggeremo il Patrono di Ladispoli.

Don Giuseppe Colaci

#### FEBBRAIO 2016

**Mercoledì 10 delle ceneri**, inizio della Quaresima:

- ore 8,30 e 20,30: Sante Messe con l'imposizione delle ceneri.

- ore 10,30 – 12,00 e 16,30 – 19,00: Confessioni

- ore 17,00 - per i bambini/ragazzi del catechismo: Liturgia della Parola con imposizione delle ceneri.

**Giovedì 11, ore 10,00-18,00:** Adorazione eucaristica

ore 18,30 S. Messa con Unzione degli infermi: per la Giornata Mondiale del Malato

ore 21,00: Recita del Rosario con fiaccolata

**Domenica 14, ore 16,30-19,30:** RITIRO DI QUARESIMA con catechesi del Parroco.

**Mercoledì 17, ore 19,30:** Formazione Caritas;

ore 21,00: Consiglio per gli Affari Economici.

**Giovedì 18:** Corso biblico (su *Prima Lettera di Pietro*).

**Venerdì 19, ore 21,00:** Via Crucis.

**Martedì 23, ore 19,30:** Adorazione eucaristica.

**Giovedì 25, ore 21,00:** Consiglio Pastorale

**Venerdì 26, ore 21,00:** Via Crucis

#### MARZO 2016

**Mercoledì 2, ore 15,30:** Santa Messa al cimitero

ore 21,00: Ministri straordinari della Comunione e Gentiluomini dell'Eucaristia.

**Giovedì 3, ore 21,00:** Corso biblico (su *Seconda lettera di Pietro*).

**"24 ore per il Signore": ADORAZIONE AL SANTISSIMO SACRA-**

**MENTO dalle ore 17,00 di venerdì 4/3 alle ore 17,00 di sabato 5/3. Sarà anche possibile confessarsi.**

**Venerdì 4, ore 21,00:** Via Crucis.

**Mercoledì 9, ore 21,00:** Comitato per la Festa del Sacro Cuore 2016

**Giovedì 10, ore 10,00-18,00:** Adorazione eucaristica

ore 21,00: Formazione dei Catechisti.

**Venerdì 11, ore 19,15:** Catechesi Gruppo Famiglie

ore 21,00: Via Crucis.

**Mercoledì 16 (nelle SS. Messe):** inizio Triduo a San Giuseppe

ore 21,00: incontro in preparazione alla Settimana Santa (Direttori dei cori, ministri straordinari della Comunione, lettori, ministranti...)

**Giovedì 17, ore 21,00:** Corso biblico (su *Prima Lettera di Giovanni*)

**Venerdì 18:** Giubileo diocesano alla Basilica di San Pietro in Vaticano:

ore 14,15: appuntamento a Piazza Pio XII, pellegrinaggio e confessioni

ore 17,00: Celebrazione eucaristica all'altare della cattedra.

*NO Santa Messa in parrocchia delle ore 18,30*

ore 21,00: Via Crucis in chiesa

**Sabato 19 - FESTA di San Giuseppe**, patrono di Ladispoli

ore 10,00: appuntamento in chiesa parrocchiale e processione verso piazza Rossellini

ore 11,00: S. Messa cittadina.

**DOMENICA 20 MARZO, delle Palme e di Passione del Signore, inizio della Settimana Santa:**

ore 9,00, 11,00, 18,30: Sante Messe (le Sante Messe con la processione delle palme saranno: la prefestiva delle

18,30 e la domenicale delle 11,00).

### \* VIA CRUCIS PER I VENERDÌ DI QUARESIMA - ORE 21,00

- **19 febbraio:** in chiesa (animata da Coro e Caritas - Centro di Ascolto).
- **26 febbraio:** al Cerreto (animata da Gruppo Famiglie, Rinnovamento nello Spirito e Comunità Gesù Risorto). Percorso: Via Parigi, Via Copenhagen, Via Atene.
- **4 marzo:** al Miami (animata dal gruppo Scout - Ladispoli 2). Percorso: Sede Scout - Viale America - Viale Europa.
- **11 marzo:** in chiesa o sul terreno dell'Oratorio (animata dai gruppi di Pastorale giovanile).
- **18 marzo:** in chiesa (animata dai partecipanti).
- **25 marzo, venerdì santo:** ore 15,30 in chiesa (animata dai Catechisti). Dopo la Liturgia della Passione (ore 20,30) seguirà intorno alle 21,30 LA PROCESSIONE DEL CRISTO MORTO, percorso: Chiesa parroch. - Via dei Fiordalisi, Largo R. Livatino, - Via dei Campi Fioriti - Via delle Azalee - Via del Campo sportivo - Via dei Garofani - Chiesa parroch.

# RAGA...NON SBRAGA

## il corriere della pastorale giovanile



### HO RACCONTATO IL GIUBILEO

Giulia Repole

Per dare una svolta decisiva agli incontri del venerdì sera, che abbiamo ricominciato con regolarità subito dopo la festa del Ciao, quest'anno è stata data a noi giovani una bellissima possibilità: non solo proporre gli argomenti da trattare (cosa che facevamo anche in passato), ma a turno organizzare ogni incontro come meglio crediamo e presentare poi agli altri membri del gruppo lo svolgimento delle nostre idee.

Volendo subito testare l'efficacia di questa novità, ho avuto l'onore (e ahimè l'onere!!) di aprire questo nuovo anno pastorale parlando di un argomento che, per quanto possa sembrare banale, aveva ancora bisogno di essere approfondito: il Giubileo. Lo scorso 8 dicembre infatti, Papa Francesco ha celebrato l'apertura dell'anno santo. Il Giubileo viene celebrato ordinariamente ogni 25 anni, ma può essere indetto in maniera straordinaria dal Papa in carica, per celebrare un evento particolare o per una motivazione che a lui sembri significativa. In questo caso egli ha ritenuto opportuno dedicare questo Anno Santo alla Misericordia, poiché sostiene che il mondo e la Chiesa ne abbiano un bisogno assoluto (dato soprattutto il delicato periodo storico) e che noi credenti dobbiamo sentirci chiamati ad usare con il prossimo, la stessa misericordia che è stata usata con noi da Dio nostro Padre. Nella data di inaugurazione ricorreva anche il giorno del cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, di fondamentale importanza per la storia della Chiesa moderna e che comportò non poche modifiche a quelli che fino a quel momento erano stati degli indiscutibili capisaldi.

-Partendo da queste brevi note introduttive, ho raccontato ai miei compagni di gruppo la "storia" del Giubileo: come e quando fosse nato, quale significato avesse per Chiesa e come i suoi riti celebrativi si fossero evoluti nel tempo di papato in papato. La famosa porta santa per esempio, l'apertura della quale è uno dei simboli più rappresentativi, veniva inizialmente demolita dallo stesso Papa con un martello vero e proprio, distruggendo ogni volta tutti i mattoni che la componevano, mentre adesso il gesto è diventato prettamente simbolico, poiché la porta è smurata poco prima della celebrazione e viene leggermente spinta per poi spalancarsi quasi da sola. In un breve excursus dei precedenti Giubilei non potevamo non soffermarci su quello straordinario del 2000, indetto da Papa Giovanni Paolo II, che richiamò nella Capitale moltissimi fedeli e che segnò in modo particolare l'inizio del nuovo millennio.

Verso la fine della serata, quando l'attenzione per le parole cala (e il sonno comincia a farsi sentire ehehehe!), abbiamo concluso il nostro incontro con qualcosa di più "interattivo" e che coinvolgesse tutto il gruppo: prima abbiamo infatti osservato il mattone originale della porta santa che ho avuto la fortuna di trovare in casa dei miei nonni, con le incisioni dello stemma del Vaticano e dell'anno Santo scritto in numeri romani e poi ci siamo separati intraprendendo un momento che ci piace chiamare di "deserto". Ognuno di noi ha infatti scelto un posto della Parrocchia che preferiva, in cui si sentiva più a suo agio ed in comunicazione con sé stesso e con Dio, il più lontano possibile dagli altri, e qui abbiamo potuto riflettere su delle frasi del "*Misericordiae Vultus*" (la Bolla di Papa Francesco scritta per l'indizione del Giubileo) che riguardavano il perdono e la misericordia. Chi voleva poteva appuntare qualche frammento delle sue riflessioni per poi condividerle con gli altri una volta che ci saremmo riuniti, chi preferiva invece tenerle per sé ha potuto semplicemente vivere un'esperienza di fede, preghiera e comunione con il Signore.

Nonostante fossi molto emozionata nell'intraprendere questa nuova esperienza, ne sono rimasta molto soddisfatta: ho avuto piacere di trovare i miei compagni appassionati ed incuriositi quanto me sull'argomento, e ne ho provato altrettanto nello scoprire numerose cose nuove e nel vivere con loro questo momento di formazione e meditazione.

### IL CAMMINO FIN QUI

L'equipe oratorio

Siamo ancora qui a parlarvi dell'oratorio, anche se siamo rimasti un po' in silenzio ne abbiamo fatte di cose fino ad oggi. Innanzitutto la consolidata uscita di inizio anno pastorale organizzata dalla pastorale giovanile il 7 novembre, partecipata con entusiasmo e gioia oltre che da bambini e ragazzi anche da qualche genitore. È stata una giornata fantastica all'insegna della scoperta di numerosi luoghi romani di notevole bellezza come la chiesa di San Bartolomeo



all'Isola Tiberina e la Basilica di Santo Spirito in Sassia. Ovviamente tutto accompagnato da una buona dose di divertimento, amicizia e tante tante risate.

Giusto il tempo di riprenderci dalla bellissima giornata trascorsa in fraternità e ci siamo resi conto che il Natale era alle porte! Le quattro settimane di avvento sono state vissute con grande trepidazione accompagnate da emozionanti momenti di preghiera: l'accensione dell' "albero della preghiera" che ha visto tutti i bambini coinvolti nella realizzazione della loro personale pallina, la "stuzzitombola", una serata organizzata da anni vissuta sempre con molta partecipazione, il concerto di Natale evento carico di aspettative ed emozioni, infine, la cena natalizia un appuntamento di grande condivisione culinaria e quest'anno anche canora! Insomma un inizio niente male, no?! Tante altre attività ed esperienze ci aspettano da vivere insieme, noi siamo pronti e carichi!! Vi aspettiamo!

## INSIEME IN ALLEGRIA

### Raffaello Paletta

Eccoci qua pronti e carichi più che mai per affrontare questo 2016 e continuare nel clima gioioso, allegro e soprattutto collaborativo avuto fin qui!!

Quest'anno nel gruppo Adolescenti ci sono state diverse novità tutte all' insegna del divertimento, orientate ad arricchire il sabato pomeriggio dei ragazzi.

Il gruppo è cresciuto, ai veterani si sono aggiunti nuovi ragazzi e ragazze e, ancora una volta, anche il prezioso contributo del gruppo Giovani espresso lo scorso anno da Lia ed Andrea, e quest'anno da Giorgia, sempre pronta a suonare la carica!

Fin qui le attività svolte sono state tante, dai giochi sul campetto nelle giornate di sole a quelli al chiuso, i laboratori creativi, la gita alla scoperta di angoli sempre nuovi di Roma, la serata pizza e cinema, e naturalmente tutti gli altri insieme agli altri gruppi della PG.

L'auspicio è dunque quello di seguire questa strada e, come ci suggerisce Papa Francesco, "Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova", questo anno "straordinario" della Misericordia che ci apprestiamo a trascorrere insieme.



## DICIOTTENNI CON GESÙ!

### Elisa e Martina, Gruppo Giovanissimi Sacro Cuore di Gesù

Il diciottesimo anno è il più atteso, il più festeggiato, è il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza, una tappa importante della vita, diciamo che, per quanto attesa e preparata, è una delle più importanti. Si diviene adulti e le parole libertà, responsabilità e consapevolezza iniziano a far, sempre più, parte di noi. Bisogna cominciare a pensare ad un proprio futuro e imparare ad assumersi le proprie responsabilità sia nell'ambito familiare che nella società. Ecco che, dunque, si parla di maturità... anno della maturità, esami di maturità! E allora... occorre saperla usare bene questa maturità senza commettere sciocchezze ma restando vigili sulle

proprie azioni. Nel vangelo di Giovanni, Gesù ci dice che non siamo del mondo, ma Lui ci ha scelti dal mondo e noi viviamo nel mondo.

E allora, soprattutto per noi che viviamo in parrocchia e che partecipiamo attivamente alle attività della Pastorale Giovanile risuona forte questa frase del Signore. È da qui che scaturisce la bellezza di vivere nella comunità cristiana, poiché, nel nostro caso, ci piace pensare di poter "crescere con Dio" e vivere la fede insieme ai nostri compagni parrocchiali. È ancora più bello perché ci piace

l'idea di condividere la nostra vita con loro assieme a Gesù. Inoltre, quale luogo più adatto per imparare a vivere nel mondo, da cristiani, se non quello della parrocchia, la chiesa tra le case?

Da, appena diciottenni, siamo pronte e desiderose di vivere un nuovo anno con i nostri amici accompagnati dagli insegnamenti del nostro amico Gesù!

A tutti, e in particolare ai diciottenni, l'augurio che porgiamo è di mantenere sempre vivo in voi quella parte di bambino che vi consente di vedere il mondo con occhi pieni di amore- purezza- semplicità e di camminare sempre con Dio che è il nostro faro.

### I nostri prossimi appuntamenti:

- **Venerdì 5 febbraio ore 21 FESTA DI CARNEVALE PER RAGAZZI**
- **Sabato 6 febbraio ore 16 FESTA DI CARNEVALE ORATORIO PER BAMBINI**

